

Berlusconi il bifronte

TANIA GROPPI

Sul nodo di Berlusconi bifronte - imprenditore e politico - dall'alto (o forse meglio, dal basso) di sette anni di vuote discussioni, si va facendo strada l'idea realistica che sia impossibile scioglierlo con la bacchetta magica di una leggina *ad hoc*. E questo, proprio quando sarebbe più necessario; quando cioè il conflitto di interessi che ne deriva è pienamente all'opera. La questione è oggi dell'*et-et*, non dell'*aut-aut*: è di impedire gli effetti negativi della compresenza delle due funzioni nella stessa persona, non di negare la compresenza stessa. L'idea di stabilire un'incompatibilità e imporre una scelta (vendere o dimettersi, in sintesi) è al momento, dopo le elezioni che hanno approvato con decine di milioni di voti tale unione personale, così astratta che solo può essere coltivata da qualche giurista che ha perso il senso della realtà. Ma anche in questa limitata prospettiva, le difficoltà sembrano insuperabili. La ragione, semplice da capire, è duplice. Innanzitutto, ci sono difficoltà tecniche che possono far discutere all'infinito. Prima delle singole soluzioni, si pone un'alternativa: se agire sul versante del Berlusconi-presidente del consiglio, per impedirgli di usare del suo potere pubblico per favorire i suoi interessi privati; oppure, sul versante del Berlusconi-imprenditore e proprietario, per impedire ch'egli

possa trarre vantaggi privati dal suo potere pubblico. Si tratta, nel primo caso, di istituire una sorveglianza speciale sui singoli atti del governo, per impedire che vengano compiuti favoritismi; nel secondo, di escludere il presidente del consiglio dalle sue aziende, per impedire che possa goderne. Ora, tutte le soluzioni che si sono immaginate sull'uno e sull'altro versante presentano la caratteristica di essere o espedienti di facciata, inutili allo scopo, oppure rivolgenti nel diritto o nei diritti costituzionali di portata tale da risultare impraticabili. Sul versante di controllo di Berlusconi-presidente del consiglio, si è di recente proposto, per bocca del ministro Frattini, di istituire una sorta di *authority* - un'altra! - "espressione" del parlamento che vigili sugli atti del governo: ma o essa è priva di poteri decisionali e si limita a un attività di segnalazione, oppure, se si pretende che sostituisca il controllo parlamentare, è un assurdo incostituzionale. Altri hanno auspicato un potenzia-

mento del controllo del presidente della repubblica sugli atti del governo, anche tramite la creazione di una sorta di "osservatorio sul conflitto di interessi presso la presidenza": ma ciò trasformerebbe la forma di governo, e non tanto nel senso del governo del presidente, bensì del governo prigioniero del presidente. Sul versante di controllo di Berlusconi-imprenditore, già nel 1994 i tre "saggi" da lui designati dopo il monito rigoroso del presidente Scalfaro al momento dell'incarico avevano proposto il "blind trust all'italiana": un gestore del gruppo Fininvest nominato dal proprietario, responsabile davanti all'autorità Antitrust. Ma non si scappa: o il gestore è "addomesticato", o è una sorta di esproprio del potere imprenditoriale. Negli ultimi tempi si riaffaccia l'idea, nella forma di un *authority* che vigili sugli atti delle imprese del presidente del con-

siglio: ma, oltre al fatto che il controllore sarebbe anche qui espressione del controllo, ciò non garantirebbe comunque la neutralità dell'azione di governo. Alle difficoltà tecniche corrisponde una impossibilità politica. Quando la riforma è nelle mani di chi deve essere riformato, ogni problema cruciale, proprio perché tale, diventa irrisolvibile. Delle molteplici soluzioni al conflitto di interessi che si prospettano in questi giorni, pare infatti, di poter dire: quelle possibili sono inefficaci e quelle efficaci sono impossibili. L'opposizione incalza il presidente del consiglio e la sua maggioranza, quasi sfidandolo a trovare una "loro" soluzione come se "loro" fosse il problema. Il che è una mossa politica legittima, che opportunamente tiene desta l'attenzione di tutti sui pericoli della concentrazione di poteri impersonata dal presidente del consiglio. Nessuno si illuderà, però, che questo sia anche il modo per

arrivare a una soluzione: una soluzione che, per essere seria, dovrebbe essere autolesionistica. Di proposte praticabili e incisive presentate dalla maggioranza, infatti, nemmeno l'ombra. Il paradosso del "riformatore riformato" è all'opera. Con tutto ciò il problema rimane. Si tratta di definire a che cosa si può realisticamente puntare. Innanzitutto, va preso atto che la questione è molto più profonda e tale da non potersi liquidare con una leggina. È far torto a D'Alema sostenere che nella passata legislatura non la si è risolta solo per cattiva volontà della maggioranza. Dietro alla nozione stessa di "conflitto di interessi" c'è l'idea liberale (Walzer) che per ripristinare le regole costituzionali si debba operare una distinzione pubblico-privato, una separazione dell'imprenditore dal politico. Invece, siamo forse di fronte non a una deviazione ma a una nuova visione costituzionale. Secondo il presidente del consiglio e i milioni di elettori che l'hanno votato, non c'è nulla da distinguere. Anzi: la sua politica altro

non è che il proseguimento del successo personale dell'imprenditore. Una vicenda di queste dimensioni - la fine della grande dicotomia pubblico-privato - che scuote alla base le concezioni costituzionali dello stato moderno (lo stato imparziale, il funzionario distinto dal proprietario, ecc.) se può venire contrastata, lo deve essere sul suo terreno, che è innanzitutto culturale e strutturale. La globalizzazione non comporta forse questo: la dimensione politica come proseguimento di quella economico-finanziaria? Nel frattempo, per tornare con i piedi per terra, ci accontenteremo, realisticamente, che venissero preservati e utilizzati tutti i meccanismi di garanzia esistenti: che fosse mantenuto uno spazio di effettiva autonomia della Rai, che fossero attivati rigorosamente gli strumenti di controllo sulle concentrazioni e sui mercati finanziari (Antitrust, Consob), che il presidente della Repubblica vigilasse sugli atti del governo utilizzando i poteri che gli sono propri, che l'opposizione continuasse a incalzare, atto dopo atto, il presidente del consiglio. E, poi, che la libera informazione fungesse da presidio continuo, per mettere in guardia sui pericoli della commistione, in attesa che milioni di persone, che sono cadute nel sonno berlusconiano, si sveglino.

MalaTempora di Moni Ovadia

SVASTICHE FROU FROU

Il summit del tanto atteso G8 si è finalmente aperto. L'imperatore Bush II ne ha marcato l'orientamento dichiarando al mondo ed ai posteri, che i veri affamatori dei poveri del pianeta sono i contestatori del modello di globalizzazione voluta dai Grandi Benefattori e finanziata dalla generosità delle Nuove Dame di San Vincenzo, le multinazionali. Lo stile impeccabile è quello della più pura tradizione reazionaria dei repubblicani stelle e strisce ma il tratto di rigogliosa stupidità del contenuto, è tutta farina del sacco di questa caricatura di presidente. Povera America! Il Grande Paese - nel bene e nel male - meriterebbe davvero di meglio ma il morbo della giulivada ed innocente stupidità, ha ormai contagiato il mondo intero. È peggio della mucca pazza e, mi si perdoni il paradosso, è persino peggio dell'AIDS. Nel Bel Paese la pestilenza si è manifestata di recente con un effetto collaterale dall'apparenza innocua. In una fotografia apparsa su qualche quoti-

diano, faceva bella mostra di sé un abitino lezioso impreziosito da un ampio risvolto al centro del quale era cucito un delizioso simbolo nazista. Uno stilista, in cerca di fama a buon mercato, ha scelto di decorare i propri abiti con leggiadre svastiche, mica per esprimere un qualche orientamento politico poiché l'acefalo couturier non è neppure in grado di concepirlo. È stato solo pour épater i nuovi plebei parvenus in cerca di eccitanti. Sono stato colpito dal fatto che il centro della mitica girandola ariana fosse in corrispondenza del pube. Per questa imperdonabile leggerezza, nei gloriosi brevi anni del nazionalsocialismo il Fuehrer avrebbe ordinato l'invio dell'impudente stilista in un Lager per un salutare periodo di vacanza rieducativa. Il centro della svastica deve essere collocato in corrispondenza dei testicoli, in ossequio a una pubblica morale improntata alla virilità. I travestimenti muliebri dei gerarchi erano riservati ai vizi privati in occasione di qualche orgetta teutonicamente depravata. Ma si

sa, gli stilisti non hanno tempo di curarsi della Storia. Essi sono nel tempo "altro" dell'eternità che si rinnova. Ogni nuovo anno, come il grande Demiurgo, loro creano l'eva e l'adam delle stagioni primavera/estate e autunno/inverno. Un loro ideologo, dichiara convinto che l'altissimo compito della moda è rendere "in" l'out e rendere "out" l'in. Alleluiah! Hanno "innizzato" la svastica e "ouzzizzato" l'inutile riserva morale. Gli sprovveduti teleducati delle nuove generazioni, potranno legittimamente considerare il neonzismo una moda eccitante e indossare con frenesia le (ri)proposte di Forza Nuova come si fa con l'ultima creazione dei nostri creativi stilisti. Forse, in un rigurgito di intramontabile moralismo, qualche giudice parruccone potrebbe incriminare per istigazione all'incecillità criminogena il nostro stilista «estremo» e condannarlo a trascorrere una sola giornata con qualche sopravvissuto e con il papà delle cinque bambine turche bruciate dai neonazisti in Germania e, considerando l'aggravante dell'imperdonabile idiozia modaiola, costringerlo anche a guardare questi esseri umani irrimediabilmente offesi diritto negli occhi. Tutto qui? Tutto qui.

Maramotti



Tutti sono convinti - e lo sono ora anche quelli da sempre contrari o carichi di riserva nei confronti dell'Ulivo - che il 13 maggio sarebbe stato di segno completamente diverso se l'Ulivo non fosse andato in crisi, se avesse continuato a governare il Paese, con il premier legittimato dagli elettori, per tutta la durata della legislatura. Noi avremmo vinto le elezioni. È stato sufficiente, alla fine, con Rutelli, che lo spirito e la prospettiva dell'Ulivo fossero richiamati con forza per rimontare una china durissima. Tutto ciò significa che la coalizione conta, che la coalizione espressa e interpretata dall'Ulivo è vincente, in ogni caso altamente competitiva. E perché dico questo? Perché mentre si avvia il processo costituente della Margherita, bisogna con forza sottolineare che la Margherita sta nell'Ulivo, è parte integrante dell'Ulivo, che il suo successo è il successo dell'Ulivo. Lo stesso vale naturalmente per i DS e per tutte quelle forze, di tradizione socialista, che si muovono nella prospettiva dell'Ulivo. Questa è la prima cosa che deve

essere sottolineata. La seconda: come c'era ieri il dovere di governare, c'è oggi, per l'Ulivo, il dovere di un'opposizione intelligente, severa, secondo la regola dell'alternanza. Questo dovere lega le forze dell'Ulivo, impone loro di stare e lavorare insieme, di predispone un'agenda programmatica e politica continua ed efficace; un'agenda che possa essere percepita dal Paese come piattaforma critica e alternativa a quella del governo e della sua maggioranza. La Margherita nasce per favorire questo processo, per stabilizzare e consolidare, attraverso il rafforzamento di uno dei due poli, il bipolarismo che c'è ormai nel Paese. Nasce, la Margherita, come partito e movimento, tra quelle forze che all'interno del centrosinistra, nel segno della democrazia repubblicana, riconoscono di avere, più di altre, ragioni comuni di storia politica e quindi scelgono di stare

insieme, semplificando il quadro della rappresentanza politica e del riferimento partitico. È certo che gli elettori del 13 maggio hanno apprezzato questa scelta coraggiosa. Una terza osservazione: qualche volta si sente, e anche qui si è sentito, dire che la Margherita potrebbe entrare in competizione con i DS. C'è questo pericolo? Non lo so; so che per evitarlo - e bisogna evitarlo - occorre il richiamo costante all'Ulivo e alla sua prospettiva unitaria: nessuna delle forze che lo compongono può coltivare una vittoria solitaria, che sarebbe soltanto una sconfitta per tutti. Un decollo netto, forte della Margherita può essere addirittura positivo per il dibattito stesso fra i DS in vista del loro Congresso. Ma qui mi preme dire una cosa: non ci sono due aree, con coerenze precise, quella di centro e quella di sinistra, che de-

VIRGINIO ROGNONI

vono essere coperte rispettivamente dalla Margherita e dai DS. Simile ragionamento richiama categorie politiche ed analisi ormai superate. La Margherita, come partito e movimento, e l'Ulivo, nel suo insieme, devono rivolgersi a tutto il Paese, piegarsi sulla società civile e affrontare le nuove sfide della globalizzazione, dando anima e vigore a quel «sentimento della Repubblica», a quel patriottismo costituzionale e repubblicano che Rutelli ha qui giustamente ricordato. Ci sono «virtù» repubblicane, essenziali per la cittadinanza democratica, che le migliori forze riformiste del Paese ben possono declinare con efficacia e persuasività. Gerardo Bianco ha posto alcuni interrogativi all'Assemblea, in particolare ai popolari. Egli, ancora una volta, si è fatto custode della tradizione e dell'identità del popo-

larismo, di più, del partito popolare. Ma chi è «custode» trattiene, mette al riparo. Oggi non è più il tempo di simile «custodia». Il prezioso patrimonio del cattolicesimo democratico va speso in un circuito più ampio, in un incontro di feconda sinergia con altre culture, come del resto oggi già avviene; altrimenti, sì, quel patrimonio verrebbe dissipato, schiacciato da una identità di partito che si farebbe via via più angusta. Si è domandato ancora, Gerardo Bianco, se si sono fatti, fino in fondo, i conti con il passato; e si è posto questa domanda perché teme, come altri, che la Margherita nasca senza storia. E senza storia, come si sa, è difficile progettare il futuro. A me pare che questo timore non sia fondato. La storia che è dietro la Margherita è la storia delle sue componenti: è la storia dell'antifascismo che

ha portato alla Costituzione, a quella Costituzione che, già cinquant'anni fa, prevedeva limitazioni alla sovranità nazionale e l'apertura all'Europa. È la storia delle lotte e dell'intera vicenda democratica del dopoguerra, coi suoi esiti di libertà e di progresso. Ho apprezzato molto quel passaggio della relazione di Rutelli quando egli, con coraggio, ha detto che sui temi delicati della bioetica non bisogna nascondersi dietro l'usbergo della libertà di coscienza. Certo, ultimo giudice è la libera coscienza, ma un partito, un movimento politico ha il dovere di pronunciarsi. E qui credo che l'amico Zanone sia stato un po' avaro quando ha detto che su questi temi l'unico accordo tra laici e cattolici è il reciproco rispetto. C'è molto di più. E deve esserci molto di più, per poco che si pensi alle indubbie inquietudini che oggi attraversano il mondo della

scienza. C'è e ci deve essere il valore di una ricerca comune, dove nessun obiettivo è scontato ideologicamente in partenza, tanto più che non si devono mai perdere di vista i vincoli che ci vengono da una società così complessa come quella di oggi. Un'ultima osservazione sui cosiddetti «contenitori» europei. Può essere opportuno che le varie forze che oggi convergono nella Margherita rimangano ciascuna nelle attuali posizioni di schieramento. A una condizione, però: che si adoperino perché queste posizioni vengano via via superate, dando vita a nuove dislocazioni. Quei «contenitori» sono ormai vecchi; non rispecchiano realtà nuove, non esprimono la politica dello scontro-incontro sui problemi; politica che è ancora tutta da fare. Anche qui non bisogna avere paura. La paura, la freddezza, l'eccesso nelle «distinzioni», il «vizio» della prudenza (la prudenza può essere un vizio) non possono accompagnare, rendendolo ambiguo e precario, il processo costituente che si avvia, non possono accompagnare la freschezza di una scelta coraggiosa.

Una Margherita senza timidezze

cara unità...

I teli di plastica e la calce di Mussolini

E. Bastia, Persiceto
Cara Unità, ho letto sull'Unità di domenica 15.7 di tutti gli sforzi che si stanno facendo per rendere più accogliente Genova agli occhi dei partecipanti al convegno internazionale dei capocchia responsabili dell'economia e della politica mondiali. Mi riferisco agli interventi tendenti a coprire con teli di plastica quelle che ritengono brutture da non pubblicizzare. Questo strano comportamento mi ha portato a ricordare che nel '38, quando Hitler fu invitato dal suo degno collega Mussolini a visitare il nostro paese, per non screditare troppo l'Italia e gli italiani, i capocchia di allora obbligarono tutti i conduttori di cascinie attigue alla ferrovia, ad imbiancare con calce tutti gli immobili di loro pertinenza (le case di allora non erano case, ma cose appena meglio tanto da non chiamarle capanne) così pure calce anche per i relativi letamai che si esponevano alla ferrovia, per la visita del gerarca (già allora assasino della democrazia). Se poi i componenti G8 volessero essere coerenti già da ora potrebbero rinunciare alle sfrenate

speculazioni in ogni commerci e in ogni cantiere ed officina. Se questo fosse il loro comportamento non ci sarebbe affatto bisogno di queste pagliacciate. Ritengo comunque parlarne sia buon segno, ma se veramente ci fosse la volontà (loro) avrebbero dovuto dimostrarlo molto tempo prima, non solo quando si è costretti a farlo. Purtroppo io sono convinto che la democrazia vera in Italia non sappiamo ancora cosa sia, perché il nostro sistema è ancora gestito in fondo da conservatori (nonostante tutto).

Antiglobalizzatori e modernità

Franca Chiaromonte
Caro direttore, finché si scherza, si scherza. E sul G8 a volte non ho resistito alla tentazione di «alleggerire» una discussione serissima come quella sul rapporto tra sinistra e globalizzazione con qualche battuta. Ieri, però, confortata anche da una discussione nella quale finalmente, ogni tanto, si citava qualche filosofo, non ero in vena di scherzi, ma di approfondimenti culturali. Mi è capitato, così, di dire a Natalia Lombardo che in alcune posizioni espresse recentemente da J. Rifkin e da altri «antiglobalizzatori», vedevo il rischio di un pensiero reazionario ostile, cioè, a quella modernità che, almeno dopo Carlo Marx, è il

terreno sul quale la sinistra si misura. Mi è stato, invece, attribuito in giudizio - «sono conservatori» - sull'intero movimento, cosa che mi dispiace anche se «conservatore» non è aggettivo al quale attribuisca un valore negativo a priori. Capisco che il giornalismo è anche semplificazione. Capisco pure che le precisazioni sono antipatiche, oltre che ridicole. Confido, però, nell'amicizia e nella comprensione di Natalia.

Una catena di messaggi per chi non va a Genova

Andrea
Gentilissima redazione, io sono un cittadino che ha a cuore gli interessi di tutti (soprattutto dei più poveri, perché i ricchi si sanno difendere da soli!) che, nell'impossibilità di andare a Genova ho deciso comunque di far sapere come la penso riguardo al G8: ho messo il seguente messaggio via e-mail, nella speranza che chi la pensa come me (e come le migliaia di persone a Genova), mi dia una mano a diffonderlo «CIAO A TUTTI, COME SAPRETE SICURAMENTE TUTTI, IN QUESTI GIORNI, FINO A DOMENICA SERA, A GENOVA SI TERRÀ UNA RIUNIONE DEL G-8. LA TELEVISIONE E I MEZZI DI INFORMAZIONE NE HANNO PARLATO FIN TROPPO, QUINDI NON VI RISPIEGHERO TUTTO DA CAPO. NELLA SPERANZA CHE NE AVRETE PARLATO

IN FAMIGLIA O CON DEGLI AMICI, VI PROONGO DI MANIFESTARE LA VOSTRA OPINIONE: IN QUESTI GIORNI, SE SIETE CONTRO IL G-8 E NON POTETE ANDARE A MANIFESTARE A GENOVA, ESPONETE UN LENZUOLO BIANCO FUORI DA CASA VOSTRA, IN SEGNO DI SOLIDARIETA' NEI CONFRONTI DEI MANIFESTANTI PACIFICI CHE SI TROVANO A GENOVA. p.s. SPEDITE QUESTO MESSAGGIO A TUTTI QUELLI CHE CONOSCETE ANCHE VIA SMS (...E FATE PRESTO) RICORDO INOLTRE A TUTTI CHE FINO A DOMENICA SERA, CIE' FINO ALLA CONCLUSIONE DEL SUMMIT, È APERTO UNO SPAZIO LIBERO VIRTUALE NEL QUALE ESPRIMERE LE PROPRIE RIFLESSIONI SUL G8.

Il sito in questione è SNP, Seattle Nogllobalization People. Inoltre via sms: "manifestare contro il g-8: esponete un lenzuolo bianco per far sentire la vostra voce, passate parola e sms" le sarei grato se pubblicasse questa lettera, dando la possibilità a tutti di manifestare pacificamente.

Ricordate il nome delle caramelle col buco?

Fabiana Scarazzato
Avete mai pensato a come si chiama la caramella con il buco?...POLO!!!!.....che sia un caso? Ciao!